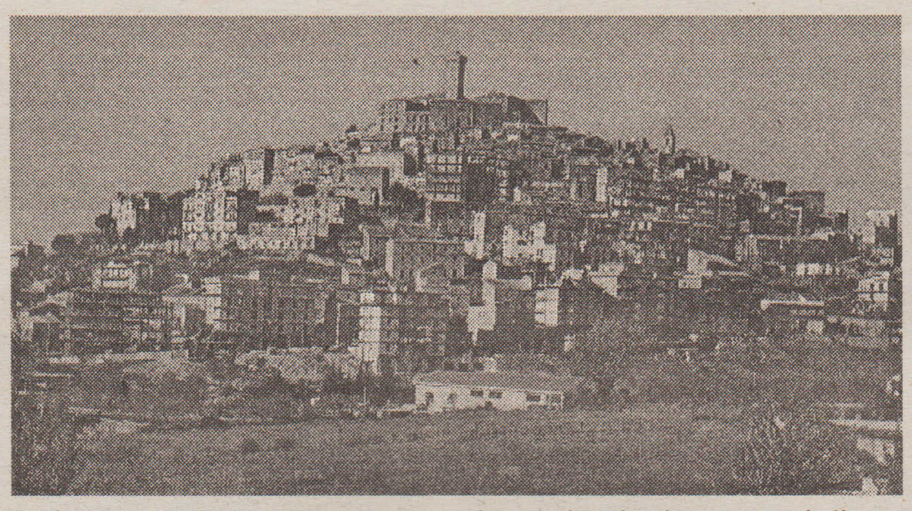
MENTANA
Festa dell'uva

Disturbata dai violenti temporali abbattutosi nella mattinata di domenica 2 ottobre. La Festa dell'Uva di Mentana ha dovuto ripiegare dice il Sindaco Cignoni - nella sola manifestazione pomeridiana della sola sfilata di carri, bande, majorettes, sbandieratori e donne vestite dai tipici costumi folkloristici regionali e musiche adeguate in quanto i suddetti complessi la prossima domenica 9 ottobre, giorno in cui, sono rimandate le manifestazioni, sono già impegnati in altre feste. Quindi resta stabilito che il programma festivo del 2 viene spostato al 9 ottobre: ore 10 convegno al Cinema Rossi per le proposte dello sviluppo agroeconomico del territorio; ore 12: premiazione mostre uve e vini in piazza; ore 16: Fanfara dei Bersaglieri in congedo in P.zza C.A. Della Chiesa; ore 20: stessa Piazza: degustazione prodotti tipici mentanesi e gastronomia; esposizione, vendita oggetti U.N.I., C.E.E.; giochi in piazza, ore 21: Maxi Karaoke show con Bruna e Roberto; ore 23: estrazione premi lotteria, sottoscrizione Sagra Uva 1994.

Ottimo lo scenario della sfilata del 2 c.m. con l'apertura delle majorettes della Città di Torlupara in rossoblù, delle donne in costume regionale, seguite dal 1° carro, con torchio, botte, fornelli, fiaschi e capanna; poi l'Associazione bandistica G. Verdi di Castelchiodato, dai colori azzurro-celeste; quindi il 2° carro "Antica Roma", con guerrieri muniti di lorica, corazza e spada, donne in costume antica Roma, seguito da due guerrieri a cavallo della stessa epoca; il 3° carro del Comitato Casali "Fratelli d'Italia", con scritte significative: Ilor, Irpef, Ici, e tasse varie; ecco la 3^ banda seguita dagli bravi sbandieratori di Castelmadama che danno un saggio della loro abilità e bravura; il 4° carro è quello dell'Associazione Installatori qualificati di Mario Bros di Mentana con la scritta "30^ Sagra dell'Uva" ai forestieri l'appalto dell'acqua, ai mentanesi l'appalto del vino"; 4^ banda con majorettes bianco-azzurre di Mentana in rosso-blù, con generosa distribuzione al pubblico dell'ottima uva delle colline mentanesi e tale da soddisfarne un'ampia scorpacciata. Tali iniziative sono ideate dal solerte Comitato organizzatore composto da Francesco Mieli, Sigfrido Fiorenza, Valerio Angelini, Ferdinando Di Francesco, Domenico Viozzi di Torlupara, Giovanni Ferrari, Maria Pia Cicconi, Adelindo Giuseppucci, col responsabile Giovanni Fravili e la collaborazione dell'Assessore alla Cultura Barbadoro, l'Arch. Lacorte, la Protezione Civile, con Cucca, i Comitati Belleggia e Rossi, gli studenti Marco Di Francesco e Giorgio, il Presidente della proloco di Castelchiodato Foriglio, gli Impianti elettrici di Finozzi, la Protezione civile di Midei, il Commerciante Servadio e lo studente Alessandro Moscatelli, nonché il Sindaco di Mentana Cignoni, i Parroci di Mentana e Casali, tutti i cittadini che hanno sostenuto le spese della manifestazione e i realizzatori dei carri.

Sindaci si nasce

Il fatto che il tempo abbia inesorabilmente il suo corso, che -perciò - non tenga in alcun conto, ad esempio, dei reciproci assalti che gli uomini, portati per natura a vedere i loro problemi a non troppa distanza, in continuazione si sferrano, rende un determinato appuntamento che, magari, a ragione, reputiamo di grande importanza, come un manifestarsi di quel che deve inevitabilmente accadere, e del quale finiamo, in ogni caso, per interessarci, facendone uno dei motivi dominanti del nostro vivere quotidiano.



A pienamente rappresentare un caso che abbiamo prospettato, si ha il grande appuntamento con la ormai prossima consultazione elettorale destinata a darci un complesso di nuovi uomini che decideranno sul da fare nelle questioni che ci riguardano. Non ci può quindi sorprendere che, ognuno per il suo gruppo, si stia dando da fare per mettere su una rosa di nomi da presentare agli elettori dai quali, per simpatia o, se vogliamo, visto che tanto se ne parla e tanto se n'è sempre parlato, per interesse, avranno quei voti che, in sostanza, sono tutto per arrivare al Comune.
A farsi avanti, senza sottintesi ed anche in maniera piuttosto clamorosa, sono quelli che hanno deciso di riconoscersi sotto il simbolo di Forza Italia. Da qualche giorno il nome di un medico, a Palombara, pur non palombarese, per sbrigare la sua professione medica, è stato presentato attraverso vistosi manifesti. Chi lo lancia ha voluto accompagnare il nome di questo candidato (si tratta del dr. Daniele Bravetti) con le parole "Un Sindaco che ami il nostro Paese e che abbia esperienza di vita e di lavoro...".
E vengono elencati i diversi campi di lavoro da dover affrontare coraggiosamente per aver una Palombara al passo con i giorni d'oggi.
Ebbene, pur ammettendo che un Sindaco, anche medico, che - perciò - debba dedicare una buona parte della sua giornata alla professione che in nessun caso può lasciare (un esempio ci viene dato dall'ex sindaco di Albano, il dr. Buono, che pur dopo aver preso possesso del mandato di primo cittadino, non ha esitato a far ritorno alla sua professione medica. L'incompatibilità, come si potrà osservare, ha influito ma sicuramente non del tutto) possa riuscire assai bene sdoppiarsi e, come si dice, a farcela, francamente non possiamo vederlo come una figura ideale di Sindaco, quello che, innanzitutto palombarese puro sangue, possa e riesca ad occupare ogni istante della giornata per adempiere così in maniera esemplare all'incarico che gli è stato affidato. Palombara è una città che ha bisogno di chi la sappia prendere a cuore in maniera straordinaria. E perciò non abbia da dover pensare ad altro. C'è, insomma, un assoluto bisogno di un elemento innanzitutto con un'onestà addosso che si porta dietro dalla nascita, quindi, un incorruttibile, che da palombarese ami svisceratamente Palombara e che infine sia in grado di servirsi al massimo delle proprie energie.
Quel tanto di dimestichezza con questioni prettamente amministrative se non c'è al momento della partenza, arriva poi, insieme a quel tanto di entusiasmo che si riserva alla tenuta della cosa pubblica.
Siamo certi di non aver detto niente di nuovo, ma di aver contribuito nell'impiego a vederci chiaro in questo particolare momento delle scelte, questo sì, può anche essere. Ma non credete che, in fondo, Sindaci si nasce?...

Suoneremo le nostre campane

Si è sentito qualcuno a Palombara che, a conoscenza del fatto che Amatrice, una ben nota cittadina del reatino, per manifestare il vibrante disappunto per la minacciata eliminazione o smantellamento, che dir si voglia, del locale ospedale, la popolazione è, tra l'altro, ricorsa a far rintoccare con tutto l'impiego della sua disperazione, le campane della sua città, non ha esitato a pensare di organizzarsi così che anche le campane di Palombara suonino a distesa.
Il S. Salvatore di Palombara, com'è noto, dovrebbe essere declassato ... reo di non raggiungere i centoventi posti letto. Ma, a parte questo numero di letti che al S. Salvatore, senza un ingiusto trattamento che a suo tempo ha ricevuto sicuramente sarebbe superato, per delle ragioni senz'altro valide, fatte tempestivamente presenti a chi di dovere da autorevoli esponenti della nostra politica, tra i quali l'Assessore provinciale on. Alberto Petrocchi, non dovrebb'esserci tanto da temere.
Chi ci legge, sa ormai come sono andate le cose, visto che l'esposizione riguardante decisioni in tal senso assunte con l'Assessore regionale alla Sanità on. D'Amata è già avvenuta da qualche giorno. Ci sarà, perciò, da risentirci su questo argomento.

Medicine no, anche di giorno

C'è chi scrive lamentando che nella vicina Monterotondo non sia possibile avere medicine durante le ore notturne. Ma, allora, quando ci facciamo sentire per duramente sottolineare una realtà che a Palombara si trascina da sempre, siamo o non siamo nel giusto? Le nostre lagnanze avvengono perché a Palombara la farmacia è una sola e quando questa è chiusa per turno di riposo, ferie o altro motivo, guai a sentirsi male. Protestiamo, si badi bene, per quel che si verifica di giorno, mentre Monterotondo, un centro evidentemente ben garantito per le ore diurne, urla per non avere una farmacia aperta durante la notte.
In breve, se Monterotondo ha capogruppi di partito che si muovono energicamente al fine di ottenere una farmacia aperta di notte, che si dovrebbe fare a Palombara per arrivare alla certezza di ricevere, in caso di necessità, un farmaco di giorno?
A noi non risulta affatto che qualcuno abbia provato a muovere un solo dito per regolarizzare la posizione di una città (come viene normalmente definita) vicina ai diecimila abitanti ed invariabilmente ancorata ad una sola farmacia che arriva magari a trasferirsi - com'è avvenuto, portandosi dalla piazza Vittorio Veneto a Via della Libertà, come dire dal Centro abitato alla periferia, ma a rimanere una e una soltanto.

Animali all'oratorio

Succede proprio di tutto. A cura di Genesio Fioravanti, il factotum dell'attività che fervidamente va svolgendo l'Oratorio, soprattutto in favore dei più giovani, è stato realizzato un campo per il gioco del calcetto per far invidia a tanti altri che naturalmente pullulano per soddisfare le esigenze della moltitudine dedica al calcio, alla quale certo non si può assolutamente negare di praticare questa disciplina sportiva.
Di recente, tra i diversi schieramenti che continuamente si affrontano, le zebre hanno incontrato gli ippopotami. Il risultato è stato quello di parità (2-2). Per la cronaca, ci è stato dato per certo che, almeno per il momento, zebre ed ippopotami avevano solamente due zampe, pardon, due gambe. Due squadre, insomma, che per capriccio hanno voluto appiopparsi il nome di animali, mentre in realtà sono solo dei ragazzi, anzi dei ragazzini in vena di divertirsi. Beati loro, che nel 2000 lo sono ancora. O quasi.

Il merletto e il ricamo al Castello

Oltre ogni aspettativa i consensi riservati all'annunciata esposizione di lavori di merletto e ricamo. L'iniziativa è degli Amici del Castello che finalizzano i loro intendimenti, che si basano sull'organizzare interessanti mostre ed esposizioni, nel riproporre all'attenzione del pubblico i sempre tanto apprezzati merletti e ricami, pregevoli risultati di attente, lunghe ore di applicazione da parte di laboriose quanto pazienti donne, soprattutto di un tempo.
Si calcola che i visitatori siano stati non meno di trecento.
Son ben otto le facciate di fogli che riportano le loro firme.

Una graziosa cerasara in costume palombarese e quattro bambine (alle quali è stato poi fatto dono di una bambola) hanno disimpegnato egregiamente il compito di accompagnare quanti accedevano nelle sale per prendere visione dei tanti lavori allestiti con molto buon gusto. A quattro signore è andata un'offerta personale; vale a dire, quattro doni consistenti in una scarpa di lana con set di calze; un cesto con lana e ferri da lavori; una borsa in jen con tovaglia e tovaglioli ed un completo intimo.
Le Suore di Maria SS. Bambina a Palombara da antica data, hanno cortesemente fornito interessanti spiegazioni sulla realizzazione dei merletti e ricami più antichi e più moderni. Una signora ha gentilmente mostrato come praticamente avvengono i lavori con l'uncinetto, mentre Rolando Gilardi, raffinato artigiano del legno, resosi popolare a Palombara e nella zona anche per i numerosi riconoscimenti attribuitigli nel tempo per essere riuscito a dar vita ad originali carri folkloristici in occasione delle diverse Sagre delle Cerase, ha presentato una camera da letto completa di comodino, sedia a dondolo ed altri pezzi, lasciandosi attentamente seguire nell'operazione di montaggio dell'immobile. Ogni pezzo è risultato assai bene intonato nello stile più o meno antico, a merlati, pizzi e ricami.
Si è potuto notare anche una macchina da cucire, un'antica culla occupata da una bambola, in costume, così come si usava.
In un'altra sala tolette con marmo, due sedie Savonarola ed ancora merletti risalenti a 150-200 anni fa, una coperta in filé siciliano di valore inestimabile. Assommano a trentacinque le espositrici.
Quanti danno vita al Comitato "Amici del Castello" sopportando una mole di lavoro, del resto facilmente immaginabile, hanno ottenuto che tutto è veramente andato secondo quanto avevano programmato. Un successo che ripaga pienamente i loro intensi sforzi spesi per farcela, spesi per ottenere un incoraggiante consenso da parte del pubblico e naturalmente uno stimolo a proseguire lungo la strada intrapresa.

Il prossimo appuntamento è ora per il 19 e 20 ottobre. Il 30 ottobre, l'attesissima gara de "A Pittula".
Al sig. Vittorio Mancurti e compagni, a mezzo di questo giornale esprimiamo di tutto cuore une elogio calorosissimo.

La via del sale

di Aldo Marsi

Ho percorso la Via Salaria centinaia di volte in corriera o in automobile, dall'infanzia ad oggi.
Alcuni tratti a piedi, altri in bicicletta nella Valle Falacrina di mattina presto, con la nebbia che d'estate nasconde gli uomini e le case, quando solo i pioppi lungo il Velino si stagliano come frecce scagliate dal cielo. Un'immagine cara e poetica che da sempre mi ricorda i versi di F.G. Lorca. La mattina regnano gli uccelli, quel canto dei passeri e delle rondini tra le siepi, sui rami degli alberi, sugli steccati.
E' allora che la Via Salaria è più vicina alla mia anima e più pressanti si fanno gli interrogativi sul futuro di questo nostro mondo, di cui la Valle del Velino è per me metafora: un vero microcosmo in cui rivivo tutta la bellezza e tutti i travagli della vita.
Lungo la Salaria, questa antichissima strada, che partendo da Roma, giunge fino all'Adriatico attraversando il cuore d'Italia, si affacciano ovunque vestigia del passato. Presenze, immagini e voci dell'infanzia e della giovinezza per me, che s'affollano nel labirinto dei ricordi. E ad un tempo un itinerario storico e archeologico affascinante da rivalutare e da ripercorrere, dove s'intrecciano le nostre radici umane.
La Salaria era la "Via del sale" degli Antichi. Il sale, indispensabile per conservare e per condire i cibi e per la preparazione casearia, aveva un'enorme importanza per tutte le popolazioni appenniniche e per i Sabini in particolare. "Salaria via appellata est, quia per eam Sabini sal a mari deferebant" (cfr Plinio). E lungo questa via, che in più modi ha contribuito alla genesi e alla grandezza di Roma, ecco Cures (nei pressi di Passo Corese), Reate (Rieti, l'ombelico d'Italia), Cutilia (Cotilia con le sue terme già praticate dai Romani) e Interocrium (Antrodoco). Poi questa Via della memoria storica attraversa le Gole del Velino, aspre e selvagge, giunge al Forum Decii (l'attuale Bacugno) nella Valle (un tempo lacustre) dedicata al culto della dea Vacuna, ci porta a Falacriniae (nei pressi di Cittareale) e prosegue per Asculum (Ascoli Piceno) e Castrum Truentinum (Porto d'Ascoli) nel Piceno. Pochi ricordano che la presenza sabina nella Capitale si è mantenuta viva nei secoli proprio grazie alla Salaria e che Roma è città di origini non solo latine ed etrusche, ma soprattutto sabine. Basterebbe pensare a personaggi come Tito Tazio, Numa Pompilio, Anco Marcio, Servo Tullio o agli imperatori della Gens Flavia, a Vespasiano in primo luogo.
Ho nella memoria fin da bambino quei ruderi romani tra le Gole del Velino, quel miliario di pietra nella roccia della montagna, poco prima di Sigillo. Immaginavo gli asini e i muli con il loro carico di sale in marcia lungo la Via che un tempo si inerpicava più in alto. Restavo incantato a guardare dal finestrino della corriera quei frammenti di Storia antica confusi tra gli alberi, i monti, lo scorrere del Velino. Poi le peripezie da ragazzo per individuare, insieme con un amico, le tracce dell'antica Salaria, quella romana, nei pressi di S. Croce. Archeologia dell'anima che ancora oggi mi cattura. Come i racconti, le storie e le leggende sulla Rocca di Cittareale, illustre testimonianza archeologica del Medio Evo nell'Alta Valle del Velino, in una zona di confine (una vera zona franca) tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli. Una Rocca piena di mistero che evoca la figura di Manfredi e che della potenza angioina fu baluardo.
Un mondo da riscoprire, che attende in silenzio con tutti i suoi segreti la sua ora di luce, dopo un lungo abbandono. Nella Via Salaria, la via dei traffici del sale nell'antichità, confluiscono molte altre strade, come quella proveniente dall'Umbria che attraversa Cittareale, e alcune dalle Marche o dagli Abruzzi. Ciò ha contribuito ad alimentare il grande e silenzioso fiume della cultura sabina, che giunge fino a Roma. Gli storici sanno che i Sabini colonizzarono parte dell'Umbria, delle Marche (il Piceno deriva il suo nome dal picus, il picchio sacro, l'animale totemico dei Piceni e dei Sabini), dell'Aquilano (Amiternum era città sabina e romana) per spingersi nel Sud, nel Sannio. La via Salaria è la via della saggezza dei Sabini, di cui il sale è simbolo naturale, dei contatti e dei vincoli stretti tra il latino e il sabino, delle radici mai dimenticate, della religiosità, della musica (il saltarello), dell'arte culinaria. Milioni di persone l'hanno praticata da tempi remotissimi: non solo soldati e imperatori, pontefici e principi, ambasciatori e guardie borboniche, ma tutto il laborioso popolo della Sabina. Tale cultura popolare non è mai venuta meno, malgrado le guerre tra i Regni, i terremoti e i briganti di tutte le epoche. A testimonianza di ciò nel Centro storico della Capitale troviamo ancora oggi la presenza sabina. Si pensi al Rione Ponte, a Parione, a Campo Marzio e altrove. Agli immigrati da Amatrice, da Cittareale, da Norcia, dall'Aquilano, da Ascoli, alle loro botteghe, ai loro negozi, alla loro attività commerciale, al loro amore per la terra d'origine e per le antiche tradizioni.
L'Alta Valle del Velino, con la sua vocazione agricola, archeologica e con tutte le sue risorse naturali, il suo stupendo ecosistema, mi induce a non dimenticare la storia e le vicende degli Antichi, a leggere a fondo nelle cose. Senza retorica tutti dobbiamo di nuovo ascoltare attentamente la loro voce, capire i loro messaggi. Non è una fuga nel passato, nella tradizione. Non è una nuova Arcadia.
Si tratta di una ricerca delle comuni radici umane, che la massificazione in atto tende ad estirpare. E' importante anche per chi è nato a Roma e che ha alle spalle un'esperienza familiare di più di un secolo di vita nella Capitale, come chi scrive, avere una Valle come quella del Velino in cui seguitare ad amare la natura, la terra, la vita. Per ritrovare se stesso in quest'epoca di americanismo e di crisi mondiali.
Oggi La Valle del Velino è attraversata da un'autostrada, che ha alterato in più punti antichi percorsi. Corrono veloci le auto, gli autocarri, i pullmans. Gallerie attraversano le montagne. Il cemento è avanzato fin dentro la Valle Falacrina, la mia Valle del cuore e del mito. Ho sofferto molto per questo: mi sembrava che qualcosa della mia vita fosse finito, che la Salaria e le sue Valli fossero state distrutte, violentate. Ancora oggi sento dentro di me quelle ferite. La Salaria resta per me quella delle curve mozzafiato, delle dolci prospettive verdi, delle piccole frazioni.
Ho nostalgia delle case con i balconi profumati di rose e di gerani. Delle osterie e delle trattorie che non esistono più. Quel fuoco che ardeva nel camino, le cipolle appese alle pareti, gli spaghetti all'amatriciana e le braciole. Il vino e le battute, la simpatia della gente. Erano per me le dolcezze della montagna dopo un lungo viaggio. Un tempo i bisnonni e i nonni di tanti valligiani percorrevano la Salaria chi sul carretto, (come ho sentito dire dai "vecchi") chi sul mulo, chi sulla diligenza, molti anche a piedi. Migrazioni di uomini e di donne verso Roma per lavorare. Spesso a gruppi, cantando e fischiando insieme, come gli uccelli, alle prime luci dell'alba. La paura dei briganti nel sangue. Giorni di fatica e di sudore, di fame e di freddo, sopportati con dignità. Per generazioni la vita dei montanari è stata così in quel costante andare e tornare lungo la Salaria, che dal '600 e dal '700, età di frequenti terremoti e di rivolgimenti politici, si è sempre più intensificato.
Ma per naturale contrappeso c'era allora più onestà, più amicizia, più fede nella vita. Si lavorava per l'avvenire. Durante le numerose feste patronali le popolazioni si incontravano (come durante le fiere) i poeti cantavano a braccio, si beveva e si mangiava insieme, ci si sentiva felici, uomini tra uomini, malgrado la povertà. L'attuale squilibrio tra città e campagna ancora impensabile. Ora la Capitale assorbe più della metà della popolazione laziale. Gran parte dei paesi della Sabina sono spopolati: l'agricoltura è nelle mani degli anziani. I giovani vivono e lavorano altrove, attratti dalla fabbrica, dall'ufficio, dalla Università. La città è la loro dimensione. Conosco bene l'alienazione di tante orribili borgate romane. Di notte vengono alla luce angosce profonde. Catastrofi ed esodi in massa verso i monti. L'incubo di Chernobyl ritorna, con le radiazioni che strappano il sorriso dagli occhi dei bambini. Penso alla campagna deserta, agli alberi malati e spogli, a quel tacere degli uccelli, al silenzio che cala su tutto come un sipario.
Non vorrei vedere domani, dopo una curva della Salaria, dopo una lunga galleria, l'allucinante spettacolo d'un degrado senza più rimedio.
Sofisticati robot giapponesi che seminano e che raccolgono strani frutti d'una terra sconvolta. La Valle Falacrina priva dei suoi contadini, vagare alla ricerca d'un volto amico, degli attrezzi da lavoro, quasi fossero reperti archeologici. Immagini della preistoria. I terreni imbevuti di micidiali concimi. Maleodoranti discariche dove un tempo mia figlia coglieva i fiori. Non voglio percorrere con la mascherina sul volto la Via Salaria, che non riconosco più. Piangere davanti alle acque putride del Velino. Al contrario voglio vedere ancora domani i campi seminati e arati. Gli orti ben curati, voglio ascoltare il nitrito dei cavalli, il belato degli agnelli, vedere le mucche cariche di latte. Quei loro occhi languidi nei prati lungo il fiume che canta. Tutta la gente che conosco da sempre. E voglio vedere soprattutto i giovani (almeno una parte di loro, un'avanguardia che definirei rivoluzionaria, nel momento attuale) dedicarsi ad un'agricoltura biologica, associati in cooperative, in modo da non abbandonare la terra alla catastrofe della chimica.
Veramente la Terra è viva, ha il suo respiro, è nostra madre.
Non crediamo che il nostro futuro sia già segnato, possiamo allontanare questi fantasmi di degrado e di morte. Dobbiamo cercare di nuovo una prospettiva ideale per la nostra vita di domani. Ricostruire pezzo per pezzo la nostra cultura. Per questo sentiamo tutti il fascino di certe antiche feste, rivediamo con nostalgia e amore le fotografie e i ritratti dei vecchi, per questo il saltarello, il piffero e la zampogna degli antichi sabini sembrano esorcizzare le ombre e i demoni del mondo di oggi.
Non so quale sarà il nostro futuro. Mi sembra di attraversare un fitto bosco di cui non indovino la fine. Ma so con certezza che se saremo onesti, se lavoreremo tutti insieme senza pensare soltanto al guadagno, se studieremo e ci impegneremo per il bene della nostra terra, mettendo al bando tutti i "caporali" e favorendo gli uomini (secondo la celebre battuta dell'indimenticabile Totò), allora il futuro della nostra Nazione, della nostra regione e dell'Alta Valle del Velino sarà certamente migliore di questi anni trascorsi in un crescendo pauroso di corruzione, di violenza, di attentati, di crisi delle istituzioni, di angoscia collettiva. Tornerà in tutti noi l'amore e quella fede vera di un tempo.
La Via Salaria resterà ancora a snodarsi tra i monti e le valli, malgrado tutti gli orrori della tecnologia e del cemento, con il suo fascino.
Le notti d'estate potrò osservare le Costellazioni lungo la "Via del Sale", indicandole a dito, senza timore che il cielo mi cada addosso come un tendone da circo sfasciato da una tempesta.
Ho la speranza di guardare ancora le stelle.
Con questo sentimento porterò di nuovo delle ginestre profumate alla Madonna di Capodacqua, alle sorgenti del Velino.
Resterò in silenzio a pregare, come potrò come saprò fare.
Per tutti i nostri figli.

PARLIAMONE CON LO PSICOLOGO

a cura del dott. Giulio Rapposelli

Un caso di inibizione sessuale

Gentile dottore,
mi rivolgo a lei per sottoporle un problema che mi assilla da un po' di tempo. Ho 19 anni e sono un ragazzo normale, anzi ho sempre riscosso molte simpatie tra le ragazze e con gli amici. Mi ritengo fisicamente accettabile, sono ottimista e mi piace molto stare in compagnia. Fino ad oggi ho avuto qualche ragazza, piccole storie che non mi hanno coinvolto più di tanto.
Sei mesi fa ho conosciuto una ragazza di ventidue anni ed abbiamo subito simpatizzato; da qualche settimana ci vediamo tutte le sere, anche perché tra noi c'è una fortissima attrazione sessuale.
So che lei ha già avuto rapporti completi, e sicuramente si aspetta che questo accada anche tra noi. Da parte mia non ho mai fatto l'amore con una ragazza, tutto si è sempre limitato alle "carezze". Questa volta vorrei davvero farlo ma sento di essere bloccato e sono sicuro che farei cilecca. Forse ho paura di fare brutta figura, dato che per me sarebbe la prima volta, ed ho anche veramente, un po' paura dell'aids. Cosa posso fare? Oramai non posso più rimandare di molto perché sento che tra noi si sta alzando come una barriera. Lei può darmi un consiglio?

Grazie T.

Caro lettore,
le dico subito, senza preamboli, che l'inibizione sessuale tra i giovani d'oggi è cosa diffusa, e che se essa non è conseguenza di grandi traumi può essere affrontata e risolta con sufficiente facilità.
Resta il fatto, che unirsi fisicamente ed emozionalmente ad un'altra persona non è cosa da poco, perciò può essere comprensibile la presenza di una difficoltà.
La sessualità umana è il risultato di molteplici aspetti connessi tra loro, sia fisiologici che emozionali e psicologici.
Per quel che riguarda quest'ultimo aspetto, l'immaginario della persona vi gioca un ruolo di primo piano.
Né mancano le paure, e tra queste quella di fare cilecca, cosa che certamente darebbe un forte scossone al suo amor proprio, mettendo in forse la sua stessa identità d'uomo.
Ho l'impressione che questa sua prima esperienza amorosa sia vissuta da lei come una prova d'esame a cui attribuisce una impossibilità di appello. "Se mi va male e non ci riesco non ce la farò più". Questo possibile modo di porsi di fronte a qualsiasi prova importante, è un modo per rendere più difficile la riuscita, poiché in tal modo ci carichiamo di una forte tensione emotiva e tanta paura.
Pertanto, cosa importante è modificare questo atteggiamento, porsi in modo fiducioso verso "l'esame" mettendo in azione l'ottimismo che sa di possedere. Ciò farà si che sia rilassato, in modo da poter scegliere il luogo e l'atmosfera giusta.
Altra cosa importante che molto le gioverebbe, se riuscisse a mettere da parte il suo orgoglio, sarebbe quella di parlare alla sua ragazza dell'attuale difficoltà in modo adatto e col giusto tatto. E' molto probabile che anche lei ne abbia una.
Parlandone, molta tensione accumulata si scioglierebbe.
Circa la paura dell'aids, è utile essere consapevoli che oltre alla paura reale circa la possibilità di contagio, possiamo avere per esso una paura strumentale, cioè utilizziamo la paura dell'aids per nascondere la vera natura della nostra inibizione sessuale.
Oltre a quanto detto, fondamentale a mio avviso perché possa uscire dall'impasse in cui si trova, è accrescere la fiducia in sé stesso, cosa che ritengo possibile facendo forza sulla sua sviluppata socialità ed il suo ottimismo.

Cordiali saluti